NA
.134



PER

LA MORTE DI CRISTO

ODE

DI

VINCENZO TOTANO-DELLA ROCCA

120
3
39

Col. XXXVIII-13h

Digitized by Google

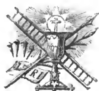
PER

LA MORTE DI CRISTO

ODE

DI

VINCENZO TOTANO-DELLA ROCCA





NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL CAV. GAETANO NOBILE

1857

Digitized by Google

AL CHIARISSIMO ED ONORANDISSIMO

MONSIGNOR CONTE TOMMASO GNOLI

Decano degli Avvocati Concistoriali.

Monsignore pregiatissimo e carissimo.

A Voi gentil cultore delle Muse italiane, a Voi letterato insigne, a Voi amico tenero e carissimo, dedico quest'ode, che, parecchi anni or sono, scrissi per la morte di Cristo, e la quale ritoccata in più parti lascio andar fuori per le stampe. Ignoro se una con gli altri miei canti siavi stato mostrato ancor questo dall'egre-

Digitized by Google

gia amica mia e cognata vostra signora Contessa Quintina Tarugi; ma come che sia, tengo per certo, che se il vostro finissimo giudizio compatì a quelli per qualche piccolo e lieve pregio, che potè per avventura ravvisarvi, maggiormente farà buon viso a questo per l'argomento nobilissimo e santo, che in esso si svolge. Ad ogni

modo desidero, che ve l'abbiate non solo come un sincero attestato dell'affezione e riverenza, che fin dal 1847 (in cui mi fu dato costì in Roma acquistar servitù con Voi e con tutta la casa vostra) io vi porto grandissime; ma benanco come una piccola soddisfazione all'obbligo, che ho con Voi per quel tanto spiritoso e savio Ser-

Digitized by Google

mone, che vi piacque d'indirizzarmi. E vi bacio cordialmente le mani.

Di Voi, Monsig.^e Chiar.^mo e Onorand.^mo

Napoli 21 maggio 1857.

Dev.^mo ed Obblig.^mo Servitore
e Affez.^mo Amico

Vincenzo Tolano-della Rocca.

Digitized by Google

PER

LA MORTE DI CRISTO

ODE

Toglietela , toglietela
  A la cruenta vista:
  Oh! come fia, che un tenero
  Cuore di madre assista
  A l'onte, al diro strazio
  Del Figlio suo, che muor?

Ma dite: ed Ei, che spasima
  Su la nefanda croce,
  Di che fu reo? qual trasselo
  Colà delitto atroce?
  Onde mertò de i barbari
  Il barbaro rigor?

Digitized by Google

Era innocente: a i popoli
Novo segnò cammino;
Di caritate incognita
Propagator divino;
Fu luce in mezzo a tenebre,
Vita del mondo fu.

Ei disse: Da la polvere,
Dal turpe vitupero,
Uomo immortal, sollevati,
Apri le luci al vero;
Del Creator l'immagine
Stampata è in te quaggiù.

Nato al piacer, al gaudio
De la celeste sorte,
Chi ti sospinse, o misero,
A le tartaree porte?
Chi de la bella origine
Immemore ti fè?

Credi; da l'alto empireo
Qui mossi al tuo riscatto;
Amor de l'uomo avvinsemi,
Uomo ancor io son fatto,
Ed a lo Eterno vittima
Io m'offrirò per te.

Credi; da me vittoria
  Sopra l'inferno avrai,
  E allor che questo terreo
  Velo mortal porrai,
  Al ciel, che ai giusti è patria,
  L'alma redenta andrà.

Ma chiuso il varco a l'odio,
  In te sol parli amore;
  Ma intemerato ed umile
  Serba nel petto il core;
  Ma innanzi a tutto venera
  Di Dio la maestà.

Mentre siccome il rorido
  Umor su i campi piove,
  La sua parola altissima
  Scende su l'alme, e move
  Di cento turbe attonite
  A miti sensi il cor;

Ferocemente levansi
  Ne l'empie voglie immoti,
  E contro a Lui convengono
  E prenci, e sacerdoti,
  E qual di plebe il dannano
  Maligno seduttor.

Sì lo diceste, o fervidi
Spirti del Dio verace,
Quando nel cor fatidico
Si raccendea la face,
Che de gli oscuri secoli
L'opre vi fea guardar.

Tutto Ei provò; l'orribile
Tristezza, e lo sgomento,
Le spine, e l'ignominia,
E il flagellar cruento;
Si vide in sul patibolo
Dal Padre abbandonar.

Miratelo, miratelo:
Colà su l'irto monte
De la natura il Massimo
Piega l'afflitta fronte,
Ed il supremo anelito
Tragge gridando, e muor.

Al suo passar scoloransi
Del gran pianeta i rai;
Commossi i monti balzano;
Geme la terra; e mai
Così mugghiando gonfiasi
Ne i gorghi il salso umor.

Digitized by Google

O figlia di nequizia,
Cruda infedel Sionne!
L'empie tue mani estinsero
La gloria del Saronne?
Per te venia sul Golgota
Tratto a morir Gesù?

Oh quale, oh qual aggravasi
Giusta su te vendetta!
Ve' come orrenda sibila
E giugne la saetta,
E tutto strugge, e dissipa
Tremenda in sua virtù.

A che di larghe lagrime
Or bagni le tue gote?
Col suo furor Dio copresi,
E i nati tuoi percote,
E ponsi innanti un nugolo,
Che sperde il tuo pregar.

In van per terra prostransi
Gli sconsolati vegli,
E fan di polve un turbine
Su i bianchi lor capegli,
E con preghiere alternano
Il trepido plorar.

Ecco già l'ira colmasi,
E furibonda scende:
A che le man quel popolo
Al percussor protende?
Forse che impetra supplice
A i falli suoi mercè?

In van; già tutti cadono
Pe' feritor quadrelli,
E l'un su l'altro giacciono
Come sgozzati agnelli;
Ardono i tetti: oh! ditemi:
Gerusalemme ov'è?

Là nel divin concilio
Tuonò Giustizia, e, cada,
Disse, preda d'incendio
E di nemica spada
Sionne, a i vaticinii
Sorda de i giusti ognor.

Che invoca mai? del Massimo
Fattor su i figli il sangue?
Scenda; ma sia qual turbine,
Onde procomba esangue;
E giaccia atro cadavere,
Cui calchi il vincitor.

———

Digitized by Google

PA
XXXVII

